

IL LIBRO

La superficialità dell'uomo raccontata da Michelstaedter

MATTEOLO PRESTI

Perché un giovane di ventitre anni, qualche giorno prima di discutere la tesi di laurea, si esplose un colpo di pistola alla tempia insanguinando le carte posate sulla scrivania nel suo studio, nella piazza centrale di Gorizia? Era il 17 ottobre del 1910 quando Carlo Michelstaedter compie questa scelta tragica per porre fine alla sua vita, lasciando interrogativi culturali ed esistenziali di forte attualità. Aveva scritto la tesi con accalorata e drammatica indagine, da venire considerato precursore di itinerari e filosofici del '900. Pubblicata poco dopo la morte la tesi, dal titolo di non facile interpretazione "La persuasione e la retorica" è un monumento lasciato in eredità al secolo appena iniziato, ad ammonire sulle ipo-

crisie delle velleità e delle superficialità esteriori a cui l'uomo si abbandona, piuttosto che cercare di approfondire la propria dimensione interiore e aprirsi via solitaria senza sperare mai in alcun aiuto.

Sergio Campailla, serio studioso di Michelstaedter, che da decenni si occupa di questo giovane, in una rinnovata biografia, con accurati dettagli, segue i pochi anni di una storia umana avvincente e titola la sua fatica *Un'eterna giovinezza: vita e mito di Carlo Michelstaedter* (Marsilio)

Il padre Alberto di origine ebraica dipendente delle Assicurazioni Generali è uomo di forte temperamento e ha con il figlio un rapporto autoritario. Con la madre Emma Luzzato Coen ebbe invece tormentati, ma la amò e le dedicò pagine emozionanti.

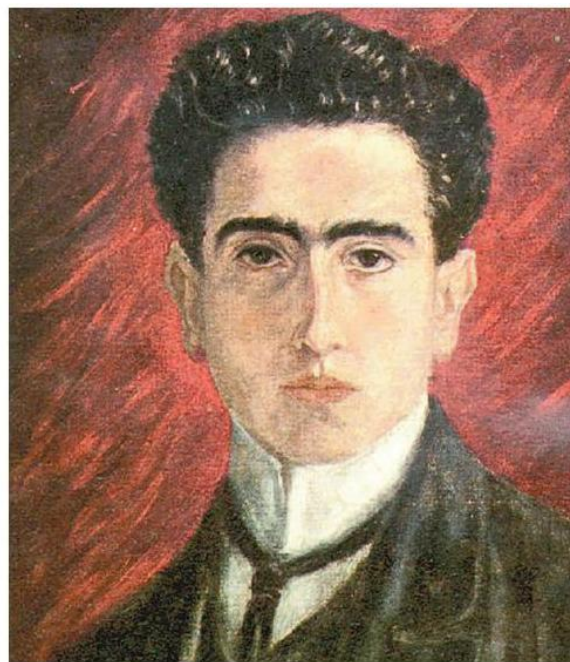
Carlo pensava di andare a

studiare matematica a Vienna, ma pensò di trasferirsi a Firenze per frequentar facoltà umanistiche. Ebbe una storia di amore con Nadia Baraden di origine russa che si suicidò nel 1907 in piazza Vittorio Emanuele a Firenze, mentre

Carlo era tornato a casa per Pasqua. Gli aveva lasciato una lettera nella quale lo accusava di non avere rispettato la loro amicizia. Ebbe poi una storia con una giovane calabrese Jolanda De Blasi cattolica, che Carlo avrebbe voluto sposare. I genitori si opposero. Il profilo del padre venne da Carlo raffigurato sul basamento della Sfinge egiziana e Campailla ha buon gioco a costruire itinerari edipici infiocchettati da tematiche freudiane, incentrate sui complessi di colpa. Dopo la visita militare per fare baldoria ("chi non è buono per il re non è buono per la regina" si di-

ceva ai coscritti) andò in un bordello dove contrasse una malattia venerea. "Altro affare" scrisse disarmato al padre. Si curò, riuscì a praticare sport, a scalare le montagne dietro Trieste.

Nel volume più noto, Carlo sosteneva che il viandante nel deserto dell'esistenza è il primo e ultimo crocifisso al legno della propria sofferenza e alla schiavitù della croce dei falsi bisogni. Perché in ogni istante ognuno rimane avvolto nella cura per ciò che non è ancora e per il rimpianto per ciò che non è più. "La vita nella morte-scrisse - la morte nella vita". E ancora "la vita si misura dall'intensità e non dalla durata". Era venuto a ferri corti con la vita. Alle due del pomeriggio si sparò alla tempia. Sopravvisse ancora tre ore. È sepolto nel cimitero di val di Rose a Nova Gorica. —



"Autoritratto su fondo fiamma" di Carlo Michelstaedter

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

